

RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA *

PARTE I A

(Iscrizioni inedite scoperte nell'ultimo quinquennio)

CORTONA.

Iscrizione scolpita su lastrone di arenaria costituente la parete di fondo di una tomba a camera scoperta ed esplorata nell'ottobre 1950 in località «il Passaggio» presso Mezzavia (fig. 1).

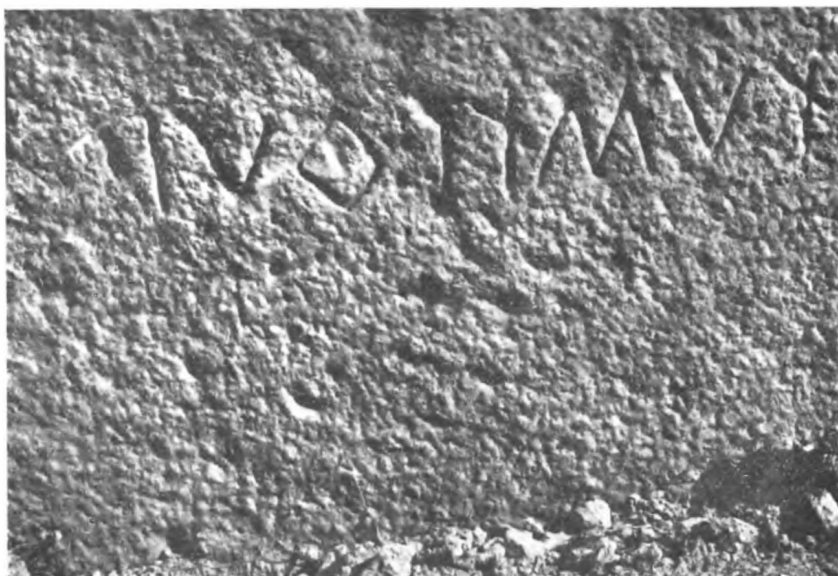


Fig. 1.

* Anche per questa puntata della Rivista di epigrafia etrusca si è ritenuto opportuno seguire lo schema della puntata precedente, pubblicata in *St. Etr.* XX, 1948-49, pp. 251-265, con la sola precisazione che nella parte II il capitolo A darà notizia di tutte le iscrizioni edite, di cui la pubblicazione citata contenga la prima edizione; il cap. B tratterà delle iscrizioni già precedentemente note e pubblicate, delle quali si torni a discutere così dal punto di vista epigrafico come da quello ermeneutico e storico. Con-

Lettere regolarmente e profondamente incise, alte in media cm. 11. Il lastrone non presenta traccia di altre lettere: la faccia iscritta è perfettamente conservata, recando ancora freschi i colpi di gradina. L'iscrizione è quindi da ritenersi in sè completa.

tušti : ŋui.

La tomba non ha dato alcun resto della suppellettile nè offre in se stessa alcun elemento atto a fissarne l'epoca della costruzione e dell'uso. Essendo per di più di un tipo del tutto nuovo nel territorio cortonese, non è possibile stabilirne nemmeno per raffronto la cronologia.

La formula *tušti ŋui* non è nuova per il territorio cortonese. Essa appare all'inizio della iscrizione incisa all'architrave di una porta interna della tomba del « I Melone » del Sodo, con la variante grafica *tušŋi* (Neppi Modona, *Cortona*, 84; Pernier, *Mon. Ant.* XXX, 108; Buonamici, *Epigrafia*, 335) e, con la medesima grafia *tušti*, sul coperchio in travertino di urna, scoperto presso Farneta (Neppi Modona, *Cortona*, 85). Sicuro il valore avverbiale del secondo elemento, che appare frequentissimo nelle iscrizioni funerarie (Buonamici 350; Pallottino, *Elem. l. etr.*, paragr. 89 e 123) = « hic »; resta invece dubbio quello del primo elemento, che per l'iscrizione del Melone del Sodo era stato interpretato dal Ribezzo come « letto », dal Trombetti come « insieme », o addirittura come abbreviazione per *tus/šurŋi* « coniugi » dal Corssen (cfr. Pallottino, *Elem.*: glossario p. 90).

Il fatto che qui, come nella già ricordata iscrizione su coperchio di urna, appaia isolato insieme al solo avverbio *ŋui* non permette attribuirgli alcuno dei significati proposti, ma rende necessario un nuovo esame.

G. MAETZKE

TARQUINII.

Blocco di pietra, largo m. 0,66 e alto m. 0,47, il cui taglio è conservato nella parte inferiore a sinistra, mentre la parte superiore è frammentaria. Sulla facciata sono incise profondamente grosse lettere (alt. da cm. 13 a cm. 17) in due righe. Proviene con altro materiale sporadico dalla località « Le Tagliate di Bruschi », donde è entrato nel Museo Tarquiniese nei primi mesi del 1951. Il Prof. L. Marchese, al quale spetta la pubblicazione di questi rinvenimenti, mi ha cortesemente autorizzato a darne cenno nella presente Rivista.

(...) *× a s*
(...) *unc e*

formemente a quanto fu previsto nelle nota a p. 251 di *St. Etr.* XX, la presente rivista risulta opera di collaborazione, contenendo, oltre i contributi del sottoscritto, che ha curato il coordinamento della rassegna, anche una scheda del Dott. Guglielmo Maetzke e una del Prof. Aldo Neppi Modona. In appendice (p. 393 segg.) è pubblicato un documento di eccezionale interesse, la cui inclusione nella Rivista di epigrafia etrusca, seppure come fuori serie, può giustificarsi dal luogo del rinvenimento, secondo l'analogia dei criteri adottati per il *C.I.E.* II, 2, 1 (Ager Faliscus et Capenas): e cioè una iscrizione latina arcaica proveniente assai probabilmente da Cerveteri. (M.P.).

I caratteri sono recenti, di forma rotondeggiante (notevole l'*a* con forte rientranza della gamba curvilinea di sinistra. La prima lettera della r. 1 doveva essere un *m*, o, più probabilmente, un *n*.

Evidentemente la iscrizione doveva aver inizio in uno o più blocchi originariamente collocati sulla destra di quello superstite. Va notato un certo intervallo che separa in ambedue le righe l'ultima lettera dalle precedenti. Si potrebbe pensare all'inizio di altre parole, e supporre in tal caso la continuazione dell'epigrafe in altri blocchi sulla sinistra. Qualora invece l'intervallo non equivalga ad una separazione di parole, le lettere della r. 1: *..n(?)as* potrebbero rappresentare la terminazione di un gentilizio, mentre quelle della r. 2 potrebbero essere il finale di una voce verbale del tipo *ziχunce, turunce* ecc.

ORIGINIS INCERTAE

Frammento di ansa di bucchero con iscrizione incisa (massima lungh. cm. 8, largh. cm. 4,4). Si tratta di un'ansa a nastro, probabilmente di kantharos, lavorata a giorno, con un traforo triangolare alla base, ed un altro circolare: ambedue interrotti dalle fratture. Sui bordi del nastro ed attorno al foro circolare si ha un ornato con due linee incise; lungo il margine del foro triangolare corre una sola linea terminante in voluta. L'asserita provenienza del frammento dal territorio capenate è incerta. Esso potrebbe essere originario del territorio falisco o, assai più verisimilmente, di una delle città dell'Etruria Meridionale, per esempio Veio. Proprietà del Principe Vittorio Massimo (*).



(*) Di cui vanno segnalate le benemeritenze nel raccogliere, a vantaggio della scienza, frammenti ed oggetti con iscrizioni etrusche. Alla sua cortesia debbo la segnalazione e la pubblicazione di questo frammento come della iscrizione latina edita in appendice alla Rivista; e di ciò lo ringrazio vivamente. In Riv. Ep. Etr. *St. Etr.* XX, p. 262 corrige Valerio in Vittorio.

La iscrizione corre da sinistra a destra lungo il foro triangolare iniziandosi sulla voluta della linea incisa e piegando in alto per ridiscendere sul lato mancante. È impossibile determinare se, sulla medesima ansa o sul corpo del vaso, vi fossero altri elementi iscritti. Alt. delle lettere massima cm. 1,2, minima cm. 1.

aruzinaie : a.....

Una divisione *aru zinaie* è postulata dalla parola *zinaie* del graffito su bucchero di Veio n. 15 (*Not. Sc.* 1930, p. 311, 327; *Glotta* XIII, p. 148 e XXVI, 13; *St. Etr.*, XIII, p. 473 sgg.), che trova ora positiva conferma di fronte alla inesatta, più volte ripetuta trascrizione *zinace*. L'iniziale *aru* o la impossibilità di identificare elementi onomastici non ci consentono di inquadrare la iscrizione nei noti formulari delle dediche votive arcaiche, attestate specialmente dalla nota e ricca serie veiente.

M. PALLOTTINO

PARTE I B

(Iscrizioni inedite scoperte prima dell'ultimo quinquennio)

CLUSIUM, territorio: Cervognano.

Nel *C.I.E.*, 907-919 (e *Additam.*, 4764) sono edite alcune epigrafi provenienti da Cervognano (loc. Setinaiola), frazione del Comune di Montepulciano, e del materiale di tale provenienza è data notizia nel foglio 121 della carta archeologica al 100.000, II NE., nn. 10-11.

Per la gentilezza del Preside prof. Giuseppe Fatini (1) ho potuto prender

(1) Il prof. Fatini conserva pure della stessa provenienza un'anfora a f. r. su piede, con anse a bastoncino doppio (ne manca uno da un lato), col bordo rotto, il cui frammento lu. m. 0.10 è conservato. Alt. totale m. 0.325, del collo 0.105; diam. dell'orificio m. 0.165, del piede 0.12 (in parte rotto). Terracotta rossastra verniciata di nero. Tre palmette da ciascun lato sotto le anse separano le due scene che decorano le due facce del vaso: esse presentano ciascuna una figura virile stante, simile l'una all'altra. Esse sono nude, ma calzate, di fronte, con anca d. sporgente; la testa è di profilo verso sin., il braccio d. è teso in fuori, il sin. abbassato; con entrambi esse reggono un grande nastro: il d. forma un anello superiormente e dei lunghi svolazzi sotto fino a terra, l'altro uno svolazzo superiormente, allungato a forma di racchetta, e due lunghi a baccello di sotto, fino a terra. I capelli sono contenuti da un nastro ondulato. Sono rese chiaramente le mammelle e la linea centrale del petto.

Sotto la zona figurata corre una fascia a denti di lupo, sopra alla spalla un'onda stilizzata, entrambe in nero, con punteggiatura fra onda e onda. Il collo è ornato a losanghe riempite da crocette. L'ultima zona sotto il labbro è decorata con alta striscia a denti di lupo. Sul labbro è una decorazione a striature, nell'attacco pianeggiante sopra le anse è una palmetta stilizzata, sempre in nero.

Lavoro rozzo d'imitazione locale, del III sec. a. Cr.

Il prof. Fatini conserva inoltre minuscoli frammenti di piccoli vasi di rozzo impasto e notizia di alcuni altri, oltre alla trascrizione di qualche epigrafe, per le quali rimando alla monografia più sotto citata, nn. 11, 12, 16, 17.

visione di un altro vaso in suo possesso, di là proveniente (podere «dei Surli»), trovato nel gennaio del 1914, dei quale do qui breve notizia:

1) Olla di terracotta d'impasto rozzo (alt. m. 0,235, largh. mass. 0,17, orificio largh. 0,12; piede diam. 0,13), ben conservato, salvo screpolature e la superficie alquanto danneggiata qua e là, con residui di ingubbiatura bianca che gli dava un aspetto marmorizzato, sulla quale vedonsi tracce di vernice nera, marrone e rossa. Presenta una forte rientranza presso il labbro, sotto alla quale leggesi una iscrizione sinistrorsa a grandi lettere (da m. 0,02 a 0,03), con andamento irregolare, per una estensione di m. 0,30:

√ A M I A > . I E M < I P T A M I A O

La *theta* è quasi tondeggiante, la prima e ultima *a* sono più grandi, la *c* è a due tratti che s'incontrano ad angolo un po' tondeggiante, la *e* è a tre tratti orizzontali, leggermente volti al basso. L'unico punto un po' danneggiato è a metà della seconda parola, tra la *s* e la *n* di *trisnei*. Per *Cainal* cfr. *C.I.E.*, 931-2: *Aule Cnaeve Cainal*, e lat. *A. Cnaeve Cainal*, e 938 ... *Cainal*, pure da Cervignano.

Di questa e di altre epigrafi etrusche e latine della medesima provenienza, in parte inedite, dà notizia, senza pretese scientifiche, una monografia dell'avv. Claudio Braschi, *Notizie storiche di Acquaviva di Montepulciano* (Chiusi, Gentilini, 1922) alle pp. 35 segg.: questa è al n. 31.

2) Il prof. Fatini ha inoltre la seguente trascrizione da un tegolone perduto:

Tarchunies Pupara Aules. (Cfr. *CIE*, 913).

A. NEPPI MODONA

PARTE II A

(iscrizioni recentemente pubblicate in prima edizione)

VOLSINII.

Raymond Bloch, *Volsinies étrusque et romaine. Nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 1950, pp. 53-123.

1. Cippo di basalto di forma cilindrica a testa rigonfia con iscrizione incisa, trovato riadoperato in un muro di una fattoria di Piazzano, presso Bolsena (Bloch, p. 106 sgg., tav. X, fig. 26, 1: senza il facsimile della iscrizione):

fasti hersinei

2. Cippo id. da un muro di una fattoria di Bolsena (Bloch, p. 106, 108 sgg., tav. X, fig. 26, 2: senza il facsimile della iscrizione). Il Bloch legge

cae vez(i). Ma la sesta lettera, riprodotta tipograficamente come un segno a croce, sarà più verisimilmente un *t*; donde la lettura:

cae vet(e)

Per il gentilizio, eccezionalmente attestato anche nella forma abbreviata *vet*, cfr. LATTES, *Ind. less. etr.* (*Mem. Ist. Lomb.* XXIII, 1914), s. v.

3. Cippo di diorite in forma di ciottolo allungato con una incisione circolare alla base e lettere incise in alto (Bloch, p. 108 sgg., tav. X, fig. 26,3: iscrizione parzialmente visibile nella fotografia):

r(av)n(θu) · rīpn(ei)

4. Cippo id., forma allungata e più irregolare (Bloch, p. 108 sgg., 110 sgg., tav. X, fig. 26,4 e fig. 27: facsimile). Il Bloch legge *ś(e)θ(re) · fleri.v(elus)*; ma l'ultima parola, corrispondente al patronimico, mi sembra chiaramente rappresentata da un nesso *av*:

ś(e)θ(re) · fleri · āv(les)

TARQUINII.

Pietro Romanelli, *Tarquinia - Scavi e ricerche nell'area della città*, in *Not. Sc.* s. VIII, vol. II, 1948, pp. 193-270.

a) Dallo scavo della zona fuori delle mura in prossimità della porta N del restringimento (a NO del casale degli scavi):

1) Frammento di orlo di vaso con lettere graffita (Roman. p. 213, n. 15, riprod. solo in caratteri etruschi tipografici):

ra

Certamente posteriore al V sec.

2) Frammento di ansa di vaso con bollo (Roman. p. 214, n. 21: caratteri tipografici).

creice

Per il nome cfr. Schulze 81 sgg., Lattes *Ind. Less. etr.* (*Mem. Acc. Nap.* II, 1911) s.v. *creice*, *creices*, *creiceša*, *creicia*: a Tarquinia, come cognomen, in C.I.E. 5430 (*creices*) e C.I.L. XI, 3428 sgg. (*Graecinius*).

3) Ansa di vaso con bollo (Roman. p. 214, n. 23, fig. con facsimile):



b) Dallo scavo di un basamento semicircolare di blocchi sotto la ripa a SO della collina occidentale della Civita:

4) Frammento di tegola (Roman. p. 217, n. 37 a: caratt. tipografici).

13A3

5) id. (Roman. p. 217, n. 37 b: id.)

HX

c) Dall'edificio D nella zona entro la porta N del restringimento:

6) Asticella di bronzo con iscrizione in due righe, già da me pubblicata nella Rivista di epigrafia di *St. Etr.* XX, p. 253 sgg. Roman, p. 232, dandone la trascrizione, fa riferimento a quella pubblicazione in corso.

d) Da uno scarico di materiale arcaico nella zona entro la porta N del restringimento:

7) Framm. di vaso di bucchero (Roman. p. 234, n. 2: caratt. tipografici):

HAI

e) Dallo scavo della zona del tempio detto « Ara della Regina »:

8) Framm. di tegola con lettere incise (Roman. p. 261, n. 23; caratt. tipografici):

VΩ

9) Fondo di vaso di bucchero con lettera incisa (Roman. p. 261, n. 27: caratt. tipografici):

a

10) « Parte di verga di bronzo » (Roman. p. 266, n. 74; caratt. tipografici):

atrun . .

f) In generale dagli scavi della Civita:

11) Peso di terracotta a piramide con iscrizione incisa (Roman. p. 270: facsimile):

È da chiedersi se l'apparente lettura *tavtua*× non sia da restituire in *tarχnai* e cioè nel nome stesso della città.

g) « Segni di cava » di blocchi tarquiniesi (Roman. p. 230: facsimili):

ORIGINIS INCERTAE

Alessandro Caretta, *Quattro epigrafi vascolari etrusche al Museo Laudense*, in *Archivio Storico per la Città ed i Comuni del già Circondario e della Diocesi di Lodi*, LXVIII, 1949, pp. 1-6.

1) Framm. di coppa di bucchero(?) con iscrizione incisa (Caretta, p. 3, n. 1: facsimile)

casine
aunisei
vicine

Un giudizio sulla sicura autenticità del graffito esigerebbe l'autopsia. Dubito comunque, dato d'aspetto recente dei caratteri, che si tratti realmente di un vaso di bucchero. Per i nomi cfr. *casne*, *casni*, *Casinius*; *aune*, *Aunicius*; *vecne*, *Vicina*, *Vicinius* (Schulze, Lattes).

2) Framm. di coppa di bucchero, con iscriz. incisa su quattro righe, di cui la prima incurvata sulle successive (Caretta, p. 3 sgg. n. 2: facsimile):

limatis · ene
cavipe
vemati
tupesa

Stessi dubbi e riserve che per la precedente. Meno chiaramente riconoscibili gli elementi onomastici. Per *tupesa* cfr. Cere: C.I.L. XI, 3691 a, *Tupsus*.

3) Coppa di bucchero con iscriz. incisa (Caretta p. 4 sgg., n. 3: facsimile):

mi qutunas

I caratteri non hanno uno spiccato carattere arcaico (per es. l'*m* è a tratti uguali), ma si nota la presenza del *q* e l'*s* è allungato e serpeggiante con quattro curve.

4) « Piattello » di bucchero con iscriz. incisa (Caretta p. 6, n. 4: facsimile):

vininia · len · iase

Stessi dubbi e riserve che per i nn. 1 e 2.

PARTE II B

(Pubblicazioni su iscrizioni già precedentemente edite)

CLUSIUM.

Francesco Ribezzo; *La nuova defixio etrusca di Chiusi. Divisione e ricognizione delle parole. Interpretazione*, in *Rend. Acc. Lincei*, s. VIII, vol. IV, 1949, pp. 572-583.

Della iscrizione già discussa nella Rivista di epigrafia di *St. Etr.* XX, p. 262 sgg. il Ribezzo propone la seguente restituzione e partizione:

*. . ues nis nas mukas mekan[a]
s lu hiriniia rais muθune
eθ(.) au lariiia raikai teθi θuvs
[e]ka θaka marni šuris ice muθ
inka muneis vunka*

APPENDICE

Parte di un pithos ansato di impasto rossiccio, ricomposto da diversi frammenti e lavorato con ampia e profonda incisione a crudo e stampigliatura, recante una iscrizione graffita dopo la cottura (fig. 1). Misure: alt. della parte superstite m. 0,35; largh. diametrale alla massima espansione m. 0,45; comprese le anse m. 0,55. Mancano il collo con la bocca espansa, tutto il settore inferiore troncoconico, verisimilmente con il piede, ed alcuni considerevoli tratti del corpo restaurato del vaso. Le anse orizzontali a bastoncino appaiono applicate sotto il giro della massima espansione: il recipiente aveva pertanto la forma, piuttosto rara, di un pithos ansato con base non troppo allungata, come gli esemplari Mingazzini, *Vasi della Collez. Castellani*, tav. VIII, 5 e Pottier, *Vases ant. du Louvre* D. 254, p. 42. Il corpo superstite è decorato al centro (per un'alt. di m. 0,20, seguendo la curvatura) con striature verticali non modellate plasticamente ma ricavate a larga incisione e di andamento piuttosto irregolare, alle quali si alternano cinque fasce verticali piane adorne

di cerchietti stampigliati. In alto, sulla spalla, una banda liscia, e, sotto la zona striata, del pari una superficie liscia che si prolungava verisimilmente sino al piede, ma che mostra nella parte conservata un triplice ordine di cerchietti stampigliati sotto il quale è graffita orizzontalmente la iscrizione. Lo stampo dei cerchietti consiste di un anello che include la sagoma di una figurina umana schematica di probabile tradizione geometrica con due minuscoli anellini collocati lateralmente a riempire gli spazi vuoti. Per la materia e la tecnica il vaso appartiene indiscutibilmente alla nota classe ceramica dei grandi impasti rossi arcaici di Cere (cfr. Mingazzini, *op. cit.* p. 70 sgg.); ma la sua decorazione è, per quanto io mi sappia, peculiare e non attestata finora nella serie degli esemplari conosciuti. La data può oscillare tra gli ultimi decenni del VII secolo e la metà del VI, senza possibilità di maggiore precisazione.

La effettiva provenienza da Cerveteri risulta assai probabile per i due frammenti iscritti b) e c), raccolti da R. Mengarelli e passati, in data imprecisabile anteriormente al 1936, nel Museo Nazionale di Villa Giulia. Il rimanente dei pezzi del vaso fu acquistato nel commercio antiquario dal Principe V. Massimo, presso il quale ebbi occasione di osservarlo, riconoscendo la comune pertinenza dei frammenti suddetti.

Ciò che si conserva della iscrizione occupa cinque frammenti, dei quali i primi quattro a), b), c), d), con l'inizio della leggenda, attaccano fra loro; mentre il frammento e) si colloca dopo una lunga lacuna contenente uno spazio per circa 10-12 lettere (figure 2-5). I caratteri graffiti, con un certo andamento corrente a netta predominanza di tratti rettilinei, sono della consueta forma arcaica comune all'alfabeto etrusco e latino: tuttavia non troppo esili ed allungati, vale a dire con una tendenza, abbastanza notevole, alle proporzioni quadrate (alt. massima cm. 3,5, minima 1,5). Ductus da sinistra a destra. Seguono il facsimile e la trascrizione:

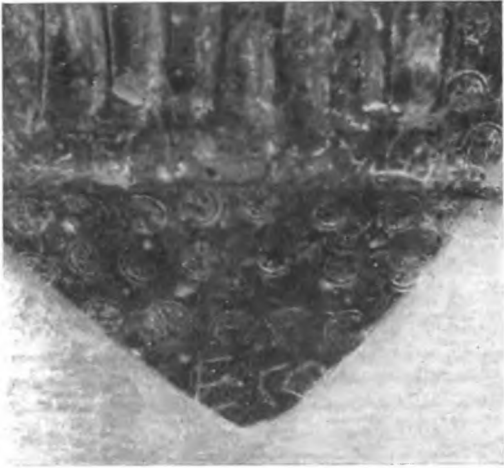
eco urna ita uendias mamarc.....xrehx.

Nessuna difficoltà di lettura (e di partizione) per la prima parte della iscrizione, risultante dai frammenti a), b), c), d). Tutte le lettere del frammento e) presentano invece ragioni di dubbio. Il primo gruppo di segni presenta infatti un tratto obliquo dall'alto in basso, che potrebbe essere anche il resto di una lettera come *e* e che non sembra congiunto con il tratto inversamente obliquo dal basso in alto che segue ed attacca alla successiva asta con semicerchio, la cui lettura, se si trattasse di una lettera isolata, sarebbe *r* o *d*. La lettera seguente potrebbe essere tanto un *e* quanto un digamma (= *v* etrusco ed *f* latino). Viene poi un probabile *h* arcaico. In ultimo è il principio di un segno di identificazione incerta: forse un *a* o un *m* o un *n*.

L'iniziale *eco* e la grafia del nome *uendias* provano con assoluta certezza che l'iscrizione è latina. Si aggiunge così, ai pochi documenti già noti, una nuova formula latina arcaica iniziante con *eco* (o *eqo*) e corrispondente alle frequentissime formule epigrafiche vascolari etrusche con *mi* (cfr. *St. Etr.*



1



2



3



4



5

Pithos d'impasto rossiccio, da frammenti di proprietà Massimo e del Museo Nazionale di Villa Giulia. — Fig. 1. Il vaso ricomposto — Figure 2-5. I frammenti con la iscrizione.

VII, p. 241, nota 1). La presenza del sostantivo *urna* appare notevolissima, non soltanto per la sua attestazione in un'epigrafe di alto arcaismo, ma anche per la denominazione del tipo del vaso, lo stesso pithos, al quale il termine si riferisce. Segue la formula onomastica femminile bimembre secondo l'uso latino arcaico, con il prenome *tia* privo di desinenza ed il gentilizio *uendias* (cfr. *Venedius*, *Venidius*, etr. *venti* ecc.) al genitivo. Si aggiunge il prenome maschile *mamarc.*, mancante della terminazione: verisimilmente anch'esso al genitivo. Va sottolineato che esso presenta la vocalizzazione corrente nelle iscrizioni etrusche arcaiche (*mamarce*) ed in quelle campane (*Mάμαρχος*), di contro alla forma latina *Mamercus*. La prima parte della iscrizione andrà dunque spiegata: « ego (sum) urna Titae Veneriae Mamerci (filiae o uxoris)... ». Nulla mi è dato ricavare dalle poche lettere incomplete del frammento e).

Se l'oggetto proviene da Cerveteri (come concorrono a far ritenere la natura del manufatto ceramico, la indicazione che i frammenti b) e c) erano stati raccolti dal Mengarelli e il possibile etruschismo del prenome *mamarc.*), ci troviamo di fronte ad una testimonianza in un certo senso unica. Le iscrizioni latine di Cere, alle quali il Mengarelli (*Atti del II Congr. di Studi Rom.*, p. 411 sgg.) aveva attribuito una eccessiva importanza quale indizio di una originaria latinità del territorio cerite, appartenevano invero sinora tutte ad una fase assai tarda, posteriore all'affermarsi del controllo politico romano sulla città etrusca nel IV secolo. Ora invece avremmo un documento latino a Cere, databile nel periodo del massimo fulgore della città come potenza etrusca (VII-VI secolo). Non credo che siano da trarne conseguenze etniche nel senso della vecchia ipotesi di una sovrapposizione di Etruschi a Latini nella zona (come non potrebbero trarsene, analogamente, dalla nota presenza di iscrizioni greche a Cerveteri: una, arcaica, di recente scoperta, sarà edita quanto prima da M. Guarducci). Ma il valore storico del cimelio che qui si pubblica non sembra per questo meno perspicuo, se si tien conto della possibilità di rapporti intensissimi e di spostamenti di persone tra le città dell'Etruria meridionale da un lato e Roma e la zona falisco-latina in generale dall'altro (altrimenti attestato dalla bilinguità dell'agro falisco e dalla presenza di iscrizioni etrusche a Roma e nel Lazio), tale da determinare già nei tempi più remoti — e direi specialmente nei tempi più remoti — una vera e propria fascia di commistione etnico-linguistica: di cui del resto fa fede il fenomeno, da tempo accertato e studiato, della occorrenza di elementi latini ed italici nella onomastica etrusca e di elementi etruschi nella onomastica latina.

M. PALLOTTINO